

6. Menecrate (Siracusa 400-330 a.C) e i quattro elementi umani: sangue, bile, aria, flegma

La storia della medicina annovera nel IV secolo anche un altro celebre medico siracusano, Menecrate, che molto probabilmente dovette formarsi proprio presso la scuola medica aretusea degli eredi di Epicarmo ed Ecfanto. Il lessico Suida riferisce che Menecrate si distinse per la cura della gotta⁽³²⁾. Ma secondo Claudio Eliano, si occupò soprattutto di malattie neurologiche ed in particolare dell'epilessia, allora nota come il "morbo sacro"⁽³³⁾. Di lui, gli autori antichi ci tramandarono soprattutto due caratteri distintivi: la propria vanagloria (si definiva simile a Zeus) e la sua straordinaria popolarità, che lo rese il medico più ambito e gettonato di tutta l'area di influenza greca del suo tempo. Ateneo, a tal proposito ci fornisce il lungo *Theios choros*⁽³⁴⁾ dei pazienti famosi che riuscì a guarire in giro per il mondo, tra cui spiccano molti nomi dei potenti dell'epoca, come quelli ad esempio di Alessarco di Macedonia, di Nicagora di Zelea e di Nicostrato di Argo, quest'ultimo divenuto poi famoso per la piccante novella del Boccaccio⁽³⁵⁾. Nomi, la cui elevata condizione sociale appare costituire la migliore certificazione della qualità delle proprie cure.

6.1 - La formazione alla Scuola siracusana

Riguardo alla sua vita, gli influssi evidenti della lezione della scuola medica siracusana sul suo pensiero, come vedremo, provano che si formò proprio nella sua città, allora davvero ricca dei fermenti culturali portativi dai pitagorici⁽³⁶⁾. Il fatto, tuttavia, che non risulti mai citato nelle lettere in cui Platone, riferendosi agli anni dei suoi soggiorni siracusani (366-360 a.C.), parla di Filistione e della sua cer-



Menecrate (G.E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia ornata dei loro rispettivi ritratti ...*, Napoli 1821)

chia di medici⁽³⁷⁾ induce a ritenere che già prima di allora Menecrate avesse dovuto lasciare Siracusa. In mancanza di altre spiegazioni, i motivi della sua partenza potrebbero essere legati ai probabili contrasti politici insorti con l'avvento del tiranno Dionigi il Giovane, se non addirittura alla rivalità con lo stesso Filistione⁽³⁸⁾. Quel che è certo è che le prime notizie su Menecrate risalgono ai carteggi epistolari che il medico siracusano intrattenne con re di Sparta Agesilao II, così come tramandato da Plutarco⁽³⁹⁾. L'ospitalità di Agesilao probabilmente non fu casuale, vista la stretta alleanza intercorsa tra il tiranno spartano e Dionigi il Vecchio.

³² Suida, 3563, voce "Menecrates".

³³ Claudio Eliano, *Storie*, Libro XII, 51.

³⁴ Ateneo, *Deipnosophitai*, VII, 289 a - 289 f.

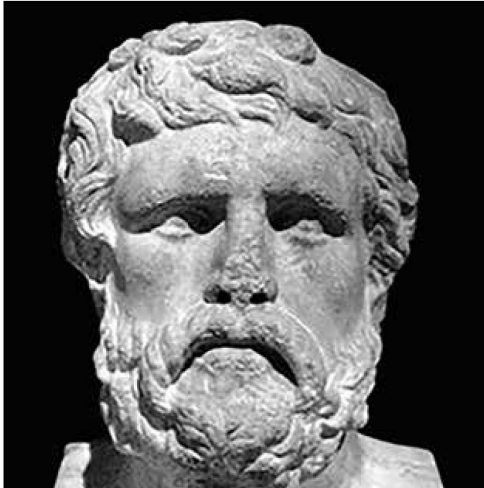
³⁵ Boccaccio, *Decamerone*, 7° Gionata, 9° Novella. Vi si narra della vicenda di Nicostrato ricchissimo e anziano signore di Argo la cui moglie, molto più giovane, lo tradiva col servo Pirro.

³⁶ Oltre a Platone, frequentavano allora Siracusa i maggiori intellettuali del tempo: il pitagorico Archita di Taranto, ma anche Timonide di Leucade, Eschine, Senocrate di Calcedonia, Aristippo, Elicone di Cizico, Speusippo, i sofisti Poliseno e Licofrone, i poeti Acheo, Senarco, Miteco, Archestrato, il filosofo Filosseno di Citera e soprattutto i medici della cerchia di Filistione.

³⁷ *Platone e altri: Lettere ai tiranni di Sicilia*, a cura di Margherita Isnardi Parente, Sellerio editore 1985.

³⁸ La politica matrimoniale del tiranno Dionigi il Vecchio, che aveva sposato contemporaneamente una donna di Locri ed una di Siracusa, aveva finito col generare in quell'epoca la presenza di due agguerriti partiti politici, quello dei cosiddetti *Locresi* che faceva capo appunto alla regina Doride e al generale Filisto e quello dei *Siracusani* che faceva capo alla regina Aristomache e al filosofo Dione. Alla morte di Dionigi il Vecchio, il suo erede Dionigi il Giovane (figlio di Doride) sposò la causa "locrese" e nel 366 cacciò in esilio Dione e i seguaci del suo partito. Probabilmente è da mettere in relazione a questo evento la partenza di Menecrate, rivale del medico Filistione che certamente faceva parte del partito locrese.

³⁹ Plutarco, *Vita di Agesilao*, 21, 5.



Agesilao II, re di Sparta e fedele alleato di Dionigi di Siracusa, fu uno dei pazienti illustri curati da Menecrate, che frequentò la sua corte tra il 366 e il 360 a.C.

6.2 - Medico di Agesilao e Archidamo a Sparta

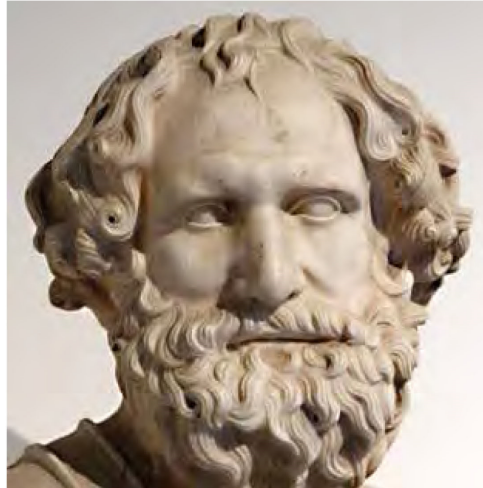
È presumibile dunque che, dopo la sua formazione aretusea, Menecrate, poco più che trentenne, dovette lasciare Siracusa per andare a vivere a Sparta, prima, appunto, presso la corte di Agesilao (dal 366 al 360) e poi alla corte del suo successore Archidamo III (dal 360 al 338), così come riferitoci sempre da Ateneo⁽⁴⁰⁾.

6.3 - Medico di Nicostrato d'Argo e Filippo II

Da Sparta, grazie alla sua fama, dovette essere chiamato in molti centri vicini, come attestato ad esempio dalla sua presenza ad Argo, dove curò lo stratega Nicostrato⁽⁴¹⁾. Dopo il 338 la sua presenza è registrata a Pelle capitale della Macedonia, alla corte di Filippo II, come provato dalle lettere riportate da Claudio Eliano⁽⁴²⁾. Il suo trasferimento alla corte del re macedone dovette essere legata certamente alla necessità di curare il giovanissimo Alessarco, figlio di Antipatro, generale e luogotenente prima di Filippo II e poi del suo successore Alessandro Magno.

6.4 - Medico di Nicagora di Zelea

Dopo la morte di Filippo (336 a.C.), Menecrate dovette seguire Alessandro Magno ed Antipatro nelle loro campagne contro i Persiani. E fu così che proba-



Archidamo III, re di Sparta (qui nel busto del Museo di Napoli attribuito erroneamente ad Archimede) fu un altro paziente illustri di Menecrate che lo frequentò fino al 338

bilmente si fermò nella Troade a Zelea, dove curò il tiranno Nicagora⁽⁴³⁾ e dove morì intorno al 330 a.C.

6.5 - La fama di megalomania attribuitagli

La megalomania che gli venne attribuita finì col riempire l'aneddotica di genere, tramandandoci di questo medico un'immagine certamente distorta, oltre che ingenerosa. Racconta, ad esempio, Ateneo nel suo *Deipnosophistai*⁽⁴⁴⁾ che Menecrate costringeva i suoi pazienti a sottoscrivere un contratto con cui, in caso di guarigione, si impegnavano a diventare suoi schiavi. E ad ogni suo nuovo *doulos*, una volta guarito, attribuiva epiteti divini, mentre lui stesso si faceva chiamare Zeus, si vestiva di porpora, indossava una corona d'oro con scettro e si presentava al pubblico con teatrali messinscene, seguito da un corteo di divinità in costume. E così, secondo Ateneo, Menecrate attribuì l'epiteto di Eracle a Nicostrato d'Argo, quello di Hermes a Nicagora di Zelea, quello di Apollo ad un certo Astycreon e via di seguito. Nelle lettere che avrebbe indirizzato ai tiranni di Sparta si firmava "*Menecrate Zeus*". Inoltre iniziava tutte le sue epistole indirizzate a Filippo il macedone salutandolo "*Μενεκράτης Ζεὺς Φιλίππῳ χαίρειν*", vantandosi di essere superiore ai re e ai ti-

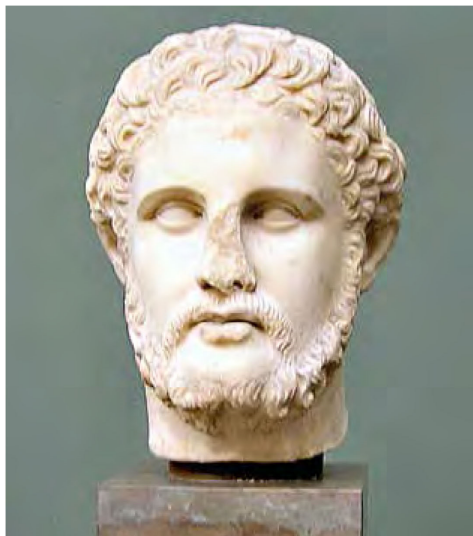
⁴⁰ Ateneo, *Deipnosophistai*, VII, 289 a - 289 f.

⁴¹ Ateneo, op. cit., VII, 289 a - 289 f.

⁴² Claudio Eliano, *Storie*, Libro XII, 51.

⁴³ Ateneo, op. cit., VII, 289 a - 289 f.

⁴⁴ Ateneo, op. cit., VII, 289 a - 289 f.



Filippo II, re di Macedonia, tra il 338 e il 336 ospitò Menecrate perché curasse Anassarco, ma poi entrò in polemica col medico siracusano prendendolo per matto

ranni, poiché mentre loro potevano decidere solo la morte dei loro sudditi, lui poteva ridare la vita. Lo stesso Ateneo ci ha tramandato anche le piccate risposte di Filippo il Macedone, il quale lo invitava spesso a recarsi ad Anticira, la città famosa per l'elleano, che era la pianta medicinale usata per curare la follia. Sempre Ateneo racconta che Filippo II, per punirlo della sua presunzione, allestì un giorno un banchetto e offrì cibi prelibati a tutti i convenuti, eccetto che a Menecrate, al quale, visto che si considerava un dio, furono riservati soltanto fumi d'incenso, lasciandolo dunque a digiuno e costringendolo ad andarsene via col seguito dei suoi pazienti guariti e ridotti in schiavitù. Oggi non sappiamo quanto di reale vi fosse stato in questi aneddoti. Si è molto discusso, peraltro, sulla autenticità di queste lettere. Ciò che è certo è che le fonti di Ateneo furono Efippo, Batone, Egesandro ed Alessi di Turi, ovvero proprio quei commediografi attici noti per l'ostilità nei confronti della corte dionigiaca di Siracusa e soprattutto nei confronti degli intellettuali pitagorici e platonici. La figura del medico fanfarone, non a caso, era uno degli stereotipati *topoi* della commedia attica e faceva da sfondo alle commedie satiriche di Efippo e di Alessi (lo zio di Menandro), che tendevano, tra l'altro, a ridicolizzare indirettamente il tiranno Nicostrato,



Testa di Asclepios, copia romana di età augustea, proveniente dall'Anfiteatro romano (Siracusa, Museo P. Orsi). Il culto di Asclepios, dio della medicina, era molto diffuso a Siracusa

paziente di Menecrate, e ad esaltare l'*eusebia*, ovvero la saggia moderatezza, di re Filippo.

6.6 - Il pensiero: i quattro elementi umorali

Non si sa, dunque, quanto le loro satire fossero state ispirate all'amore del vero. È indubbio, invece, che l'immagine del medico siracusano è stata oggetto di una importante rivalutazione negli studi più recenti⁽⁴⁵⁾. Rivalutazione legata soprattutto alla conoscenza del suo pensiero, che oggi è possibile studiare grazie ancora una volta al cosiddetto *anonimo londinese*⁽⁴⁶⁾, il famoso papiro medico del secondo secolo, che replica la perdita *ιατρική συναγωγή* di Aristotele, nella versione del suo allievo prediletto Menone. Riguardo, dunque, al suo pensiero ed alla sua opera, attraverso i frammenti dell'*anonimo londinese* oggi siamo in grado di sapere che Menecrate avrebbe ricondotto l'origine di tutte le malattie a quattro elementi: due caldi (il sangue e la bile) e due freddi (l'aria e la flegma). E così ogni malattia sarebbe insorta dal loro squilibrio e dalla mancata armonia che ne sarebbe derivata. In tal modo la bile, impregnando troppo alcune parti del corpo, avrebbe potuto causare lombalgie, polmoniti, pleuriti e febbri, in base alla parte anatomica dove si sarebbe concentrata.

⁴⁵ Giuseppe Squillace, *Menecrate di Siracusa: un medico del IV secolo a.C. tra Sicilia, Grecia e Macedonia. Spudasmata*, Bd 141. Hildesheim, Zurich: Georg Olms Verlag, 2012.

⁴⁶ L'*Anonimo Londinese* (P. 2338), op. cit.



Charles Le Brun, *Le quatre temperaments*. La teoria dei quattro elementi umani di Menecrate, oltre a rappresentare una evoluzione della teoria delle quattro qualità di Filistione, avrebbe poi avuto un forte influsso sulla teoria "umorale" del *Corpus Hippocraticum*

Alla stessa stregua un eccesso di flegma avrebbe potuto determinare i catarri.

La matrice della Scuola Medica Siracusana di Filistione appare dunque evidentissima nella formazione di Menecrate. Ma ancora più evidente appare l'influsso del pensiero menecratico sul *Corpus Hippocraticum* e sulla teoria dei quattro umori (sangue, flegma, bile gialla e bile nera).

Sulla base dell'*anonimo londinese*, inoltre, oggi siamo in grado di sapere pure che Menecrate era giunto al secondo grado di conoscenza medica, cioè apparteneva alla classe dei medici *architektonikoi*, ovvero "maestri artigiani", come li definiva Aristotele nella sua *Metafisica*. Si trattava, in altri termini, di quei medici che non si basavano solo sull'esperienza ma erano riusciti a derivare da quest'ultima le regole di una medicina teorica e, dunque, conoscevano perfettamente le cause delle malattie e gli effetti delle terapie, esattamente al contrario dei medici *cheirotechnai* che ignoravano invece le basi teoriche e non si curavano affatto di spiegare la guarigione di un paziente. La *ἰατρικὴ συναγωγὴ* di Aristotele,

insomma, ci ha tramandato di Menecrate la figura di un medico capace come pochi di superare i limiti del semplice esercizio pratico per dedurne le fondamenta di una più sofisticata elaborazione teorica che il medico siracusano trascrisse in un ormai perduto trattato di medicina, nel quale, secondo Galeno, riportò molte delle sue più importanti scoperte terapeutiche⁽⁴⁷⁾.

6.7 - La recente rivalutazione e i suoi influssi

Una figura, quella di Menecrate che, al di là dell'aneddotica di dubbia autenticità che finì per screditarlo e gettarlo in pasto alle graffianti parodie dei commediografi attici, oggi, grazie alla conoscenza del papiro di Aristotele, è stata fortemente riabilitata dalla critica contemporanea⁽⁴⁸⁾. Ciò che appare certo, in conclusione, è il peso determinante che la Scuola Medica Siracusana del IV secolo ebbe, dunque, attraverso i suoi due più illustri rappresentanti Filistione e Menecrate, sul *Corpus Hippocraticum*, sulle opere di Galeno e, dunque, sulla teoria umorale degli equilibri e dei contrari che permeò di sé tutto il pensiero medico medievale fino alle soglie dell'era moderna.

⁴⁷ Galeno, *De methodo medendi*, lib. 6, cap. 4

⁴⁸ Giuseppe Squillace, *Le lettere di Menecrate/Zeus ad Agesilao di Sparta e Filippo II di Macedonia*, in Kokalòs, XLVI, 2004, 175-191; Giuseppe Squillace, *Medicina e regalità: Menecrate di Siracusa e Filippo II*, in M. Caccamo Caltabiano - C. Raccuia - E. Santagati, *Tyrannis, Basileia, Imperium: forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano*. Atti delle Giornate seminariali in onore di S.N. Consolo Langher (Messina, 17-19 dicembre 2007), [Pelorias, 18], Messina: Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Messina, 2010, 193-207.